

## UN LUTTO DELLA CITTA' E DELLA SCUOLA

# La serena morte del Preside Federico De Filippis

MEDAGLIA D'ORO DELLA P. I.

## Una gloriosa bandiera si è ammainata

Rompo il silenzio che avevo imposto a questo periodico in questi mesi in cui mi è stata affidata la responsabilità dell'Ufficio di Pretura per suggellare su queste pagine che da anni sta registrando eventi leti e tristi di questa Città un evento di grande tristezza e di infinita malessanza: il sereno trapasso di uno dei più illustri figli di questa terra: il Preside Prof. Dott. Federico De Filippis.

Un tumulto di affetti, di sentimenti, di indefinibile nostalgia mescolata invade il mio animo nel vergare queste righe perché proprio mai avrei voluto che il triste vento si compisse perché «zio Federico» - lo affermo con estremo orgoglio - amo me con amore di Padre ed io, tale amore, Gli ricambiariai con devozione filiale.

Fratello maggiore della mia cara, adorata mamma (anch'ella avvista, purtroppo, per grave malattia, sulla strada dell'al di là), «zio Federico» accluse me nella sua casa che io considerai sempre come la mia seconda casa! Lì, tra le pareti della sua modesta ed onesta abitazione di via Balzico prima e di Corso Umberto poi, io raggazza respirai quell'aria pura che promanava dalla Sua dirittura, da quel senso dignitoso della vita, da quella proibita nella quale ho cercato di modellare, sempre, la mia modesta esistenza per far tesoro dei Suoi insegnamenti.

Fu Egli che mi spromosse sulla via del bene, fu Egli a sorreggermi, a spingermi, ad aiutarmi, a vincere quei momenti di inevitabile svarriamento che spesso colpiscono i giovani negli anni dell'adolescenza. Egli, con la pacatezza del Suo carattere, con quella sensibilità di animo che tanto lo distingueva, con quella benevolenza che sempre, fino all'ultimo, mi ha dimostrato forgiò il mio carattere inselciandomi sentimenti di dirittura dai quali ho l'orgoglio di affermarlo a Suo onore - non ho mai derogato.

Filippo D'Ursi

Ma non è il caso che io mi dilunghi a parlare di me e di Lui, principalmente di Lui che fu Maestro di vita a me ed a migliaia di giovani: la parola spetta ad altri certamente più qualificati di me nei quali non pulsula la forza irresistibile del sangue e che hanno detto e diranno di Lui cose belle e cose vere.

A me resta l'orgoglio di questo doveroso omaggio d'affetto nel giorno tristissimo del Suo passaggio da questa Valle di lagrime nella quale Egli visse con la personalità dell'Uomo giusto ed onesto meritevole della gloria dei Cieli.

Tra le migliaia di firme apposte nel registro in portineria ne ho letto una: quella di un Illustrato Benedettino l'attuale Abate della Badia Mons. Del Palma che porta a fianco le seguenti parole: «Una bandiera gloriosa che si ammaina, un Amico che si perde! Col piano del cuore R.I.P.».

Tali parole sono il più bel necrologio che potevasi scrivere per Federico De Filippis; il riposo eterno per Lui invocato da Mons. De Palma Egli, ma non certo, lo stava già godendo su nell'alto dei Cieli ove il Signore l'avrà chiamato, accanto a Lui, batciato dalla Sua Glorie, tra coloro che sulla terra lo hanno servito con l'umiltà dei Giusti come Giusto Egli fu, tutte le manifestazioni della Sua esistenza.

Ed da quel Cielo che io Lo vedo sorridere ai Suoi ottimi figliuoli: Federico degno continuatore del Suo nome onorato, a Maria ed Emma, ma più di tutti alla Sua diletta Laura che in questi ultimi anni e negli ultimissimi mesi ne ha raccolto più di tutti, perché con Lui conviveva, i palpitj de pene le sofferenze, il tormento per l'avvicinarsi del distacco da quelle parti domestiche nelle quali Egli fu marito e padrone impareggiabile e tra le quali visse come in un tempio, cullato da quella Fede che fece sua ed alla quale si ispirò in tutte le manifestazioni della Sua seconda giornata terrena.

Filippo D'Ursi



## IL COMMOSSO RICORDO DEL VESCOVO DI CAVA MONS. VOZZI

Ebbi il piacere di incontrare la prima volta il preside De Filippis quindici anni fa, in una manifestazione di saluto, di quelle che si moltiplicano agli esordi di ogni episcopato.

Fui colpito da quella figura modesta e dignitosa, che senza alcun artificio, quasi per luce naturale, si distinguiva facilmente dalle altre per una indefinibile nobiltà, sollecitando simpatie e rispetto.

Mi presi cura di informarmi, poi, dettagliatamente di lui e seppi così di aver cominciato un galantuomo compiuto e non comune, un insigne ed apprezzato maestro, un ottimo e convinto cattolico, un egregio e generoso educatore, anzi l'educatore di Cava.

Negli incontri successivi, che furono frequenti e sempre affettuosamente cordiali, potetti penetrare più a

fondo nel suo intimo e mi convinisi che la grande stima, di cui era meritamente circondato, trovava origine e giustificazione non solo nella sua vasta cultura di fine ed eccellente umanista, ma anche, e soprattutto, nel suo grande cuore e nella sua bella anima.

Aveva potuto dare tanto alle incalzanti generazioni di giovani perché aveva saputo raggiungere e conservare molto - direi moltissimo - nel suo cuore e nella sua mente. Sempre così: ex abundancia cordis loquitur!

Il mio predecessore, S. E. Mons. Gemmario Fenizia di venerata memoria, che l'ebbe valoroso collega nel Liceo di Stato «V. E.» in Napoli, lo aveva proposto per una distintissima ed ambita onorificenza pontificia, la Commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno.

Ora il caro commendatore De Filippis è tra i giusti.

L'onore toccò a me. Ne fui sommamente contento. Ricordo: il Prof. De Filippis non volle una festa per la consegna del Breve Pontificio (la pergamena di nomina) e delle Insegne Cavalleresche (medaglia e collare). Preferì un incontro intimo e familiare in una sala dell'episcopato.

Era visibilmente commosso per l'onore singolare che il Santo Padre Pio XII, di immortale memoria, gli conferiva, ed apprezzò moltissimo la premura della Chiesa cavaese che, attraverso l'iniziativa del Vescovo Fenizia, prima e, nella circostanza per il mio ministero, manifestava a lui tanta benevolenza predilezione.

Nel tumulto dei ricordi della (ahimè!) lontana gioventù; dei successivi contatti con Lui quando spendeva generose esuberanze (senza ostentazioni, ma in purezza di fede e in integrità di efficiente partecipazione) nella educazione extracolastica degli organizzazioni giovanili; degli incontri via via, purtroppo, più rari, ma non per questo per vasi da minore intensità di affetto; della inimitabile cerimonia del conferimento

Lascia quaggiù una grande eredità di affetti e di opere che sono la sua corona ed il suo onore. Perciò la sua memoria rimane in benedizione.

Cava ha tributato all'illustre figlio una testimonianza calda ed affettuosa. La partecipazione al dolore degli ottimi familiari è stata sentita ed unanimi. Uno stuolo

immenso di cuori attorno alla lacrimata Salma.

Con me Vescovo c'erano molti sacerdoti della diocesi cavaese, molti dei quali affezionati e grati del Preside De Filippis.

C'erano anche i seminaristi per i quali l'insigne professore di latino e greco - ormai già pensionato - volle negli ultimi anni, spendere con ammirabile sollecitudi-

ne ed assoluto disinteresse le sue meravigliose energie di docente ancora fresche e limpide.

Pregammo tutti per il riposo eterno di quell'anima grande e buona.

Fu, nostra, una preghiera di mesto suffragio, un debito di viva gratitudine.

Fr. Alfredo Vozzi  
Vescovo di Cava e Sarno

**Così Lo ricordano due suoi ex alunni oggi illustri Penalisti:  
MARIO PARRILLI E CAMILLO DE FELICE**

**«In la mente m'è fitta . . .**

... e or m'accorda la cara e buona immagine paterna - di Lui...: i versi del sommo Poeta riaffiorano, nel commosso tumulto dei miei memorj sentimenti - dalle reminiscenze scolastiche, ed acquistano un volto ed un'anima, soffusi di malinconia e di rimpianto.

Egli fu, tutt'agli educatori e docenti della mia lontana irripetuta adolescenza - elesta schiera di insegnanti valorosi e consapevoli - quegli che impresse nel mio spirito e nella mia coscienza in formazione un solo durevole e profondo di attaccamento responsabile alla serietà degli studi e di devoto amore alla musicale e classica bellezza della nostra lingua: solo, nel quale tutta la mia vita - dalla prima giovinezza alla immanente vecchiaia - ha percorso le tappe, tristi e liete, luminose e buie, dell'arco non breve di una ininterrotta e multiforme attività.

Io non sono di quelli che prioristi-

camente negano della scuola e dei giovani di oggi i meriti e le aspirazioni, l'ansia di rinnovamento e le ambizioni di progresso - legittime istanze di superamento di formule logore e stanziate e di adeguamento ai nuovi orizzonti aperti dai tempi al divenire della società umana - ma sento di poter esprimere, con lo slancio della più genuina sincerità e la certezza della più meditata convinzione, un angurio per i giovani ed un voto per la Scuola: che quelli sappiano serbare - attraverso le vicende della prospera ed avversa fortuna della loro esistenza - il ricordo memore e grato di chi profuse il meglio di sé per formare il loro carattere e indirizzarne la loro coscienza; e questa posso avere - quali che saranno le riforme e gli orientamenti auspicati - interpreti e sacerdoti dell'altezza di ingegno, della purezza di intenti e della forza morale di FEDERICO DE FILIPPIS !

Mario Parrilli

Io apprendimento ginnasio-  
le e liecale !

Il Suo prestigio era tale che bastava uno sguardo - solo addormentato e mai irritato - a contenere la sia pure occasionale indisciplina di qualche troppo esuberante allievo; la Suo modestia così schiva da farlo protestare tutte le volte in cui ognuno di noi, più o meno affermava nella vita sociale, attribuiva doverosamente al Suo Maestro il lodo raggiunto.

Erano i tempi felici dei professori Maestri; i quali levavano la loro missione, senza vincolo di orario e nel fulgore della modestia del vestire e del portamento, alla formazione morale, sociale, italiana del giovane discipulo.

Quanti eroismi fulgidi sui campi di battaglia ebbero il loro seme fecondo in quel-

Ave. Camillo de Felice

# L'UNANIME CORDOGLIO PER LA SCOMPARSA DEL PRESIDE FEDERICO DE FILIPPIS

## IL SERENO TRAPASSO, IL CORDOGLIO CITTADINO E LE IMPONENTI ONORANZE FUNEBRI

PERSONALITA' DI GOVERNO, PARLAMENTARI, AUTORITA' REGIONALI, PROVINCIALI E LOCALI E UNA IMMENSA FOLLA DI POPOLO HA SEGUITO IL FERETRO CHE E' STATO BENEDETTO DAL VESCOVO MONS. VOZZI  
IL COMMOSSO SALUTO DEL PROF. GIORGIO LISI E DEL SINDACO PROF. ABBRO

### L'ELLENISTA - IL DISCEPOLO - IL DOCENTE LO STUDIOSO - IL CITTADINO - IL PADRE

*Su un numero di "Ascolta" del 1960 l'ottimo Prof. Emilio Risi che per il Preside Federico De Filippis ebbe sempre devozione filiale, scrisse il seguente «profilo» che nella triste circostanza riportiamo per far leggere a tutti gli Estimatori dell'Estate anche fuori la schiera degli ex alunni della Badia di Cava per i quali fu scritto e pubblicato:*

Degno di tanta reverenza in vista che più non dee a padre alcun figliuolo.

Dante-Pur. c. I w32-33

Questo nostro periodico, continuando a ricordare i maestri che di tanta luce illuminarono le cattedre del venuto Gim. Liceo «S. Benedetto», non può dimenticare gli aluni più bravi, che poi divennero maestri. E fra i maestri veri apostoli, che tanto onorarono la cultura e la patria, vogliamo ricordare, rendendogli l'orito tributo di devota riconoscenza, il Preside Dott. Federico De Filippis.

### L'ELLENISTA

Quest'Uomo, di così rilevata originalità spirituale, è fra i pochissimi che abbiano saputo compiere il miracolo di fondere indissolubilmente il cuore e la mente, la vita morale e la vita culturale in una saldissima compagnie spirituale di pensiero e di azione. La cultura classica, cosa che si dice di molti, ma che di pochi in verità si avverte in pieno - non è per lui un'esteriore, vacua sovrastruttura, che lascia fredda, senza eco. L'anima proprio in ciò che è la sua vita estrinsecazione, cioè nel perfetto adeguamento delle azioni e degli affetti a tutto ciò di cui lo spirito si nutre. Gli spiriti luminosi dell'Estate sono la delizia del suo intelletto, la guida sicura di tutto il suo mobile sentire; la grande letteratura madre della civiltà ha impresso in lui quell'orma possesta, che essa solamente sa scoprire per l'eternità negli intellettuali paci di sentirne e di accoglierne tutto il magico richiamo, senza preconcetti ombrosi e senza orpelli.

Riavvicinarsi a tanti personaggi del mondo ellenico significa per lui riscoprirli, accompagnarsi ad essi in una passeggiata ricca di panorami imprevisti. Nello spirito del Preside De Filippis, così saldo e così delicato, rivive quanto d'immortale, di profondamente universale la civiltà ellenica ha offerto al mondo e che si disvela solo agli intellettuali che non restano impannati in gretti, inertii e vietii luoghi comuni, e nella luminosa civiltà della ter-

ra di Omero intravedono la serena ricerca di una supremazia, di una eterna forza spirituale capace ancora di dar vita al mondo.

Quante volte, allora, la poesia del suo incontro e della sua paternità amicizia, ho sentito il suo discorso interrompersi a mezzo della dimostrazione! Quante volte, il volto sorridente e seruante il discepolo, par che dica con Dante: «Messo l'ho innanzi, ormai per te ti cibas». E chi sa nutritasi di tutto quel cibo, che solo egli sa offrire con tanta grazia, attinge risvegli profondi di vita!

### IL DISCEPOLO

E' nato in Cava il 19 luglio del 1882; adolescente frequentò il ginnasio «Carducci» che lo ammoverò, sino alla licenza ginnasiale, fra gli allievi più intelligenti e volenterosi. Questa aggettazione non è vana logorea, poiché, indagatore di tutto quanto riguarda la storia milenaria di Cava, ho consultato le poche carte ingiallite e corrose, veri saggi di antidissima micrografia, relitto di un grande archivio, salvato dall'angoscioso settembre del 1943 proprio dall'amore del Preside De Filippis, cui va tutta la riconoscenza della cittadinanza attraverso la mia umile, ma indeffabile devozione.

Consegnata la licenza ginnasiale, con votazione ragguardavole specialmente nelle lingue classiche, ascese il Sacro Monte per frequentare il triennio liceale all'ombra amica di S. Benedetto e di S. Alferio. Tre anni, una fecondissima, illuminata e serena primavera. Sotto le grandi ali di D. Benedetto Bonazzi, il maestro insuperato della lingua e della letteratura dell'Ellade, il grande esploratore delle dozine del mondo omerico, Federico De Filippis ebbe il rarissimo privilegio di avere maestri di sapienza e di vita che rispondono ai nomi di Giovanni Rossi, (3 volte laureato) e capo di Gabinetto di Benedetto Croce, Ministro della P. L. di Melardi, che poi passò al Liceo «Genovesi» di Napoli, e di S. E. lo Arcivescovo Monsignor Peri. Frequentava la terza liceale, sempre stretto al carissimo Don Luigi Guercio, latinista e dantista di larga fama e sempre studioso insieme, proprio nell'anno in cui Ettore Pais e Luigi Montesano, titolari nelle R. Università, l'uno di storia antica, l'altro di fisica, ispirarono il Liceo «S. Bene» detto ormai famoso. E i risultati dell'ispezione oculatissima superarono ogni nebulosa aspettativa.

Licenziato a primo scrutinio, passò alla Scuola Filo-

logica di Magistero dell'Università di Napoli, dove conseguì, nel 1908, una brillantissima laurea, coronata da due borse di studio, «frutto di dati severi in grammatica e in letteratura latina», secondo quanto ebbe ad attestare il relatore senatore Enrico Cochia, titolare di letteratura latina. Questi primi lustighieri successi determinarono l'incontro col Ro. i, incontro di anime gemelle.

### LO STUDIOSO

Questi scarsi eumni biografici sono soltanto un aspetto della sua vita di studioso che pubblicò un dottissimo saggio su Alessandro Poerio, una monografia su Malatesta Ariosto e un acuto studio su Canossa e la vittoria latina sul germanesimo.

Con questi tre lavori giovanili, frutto di continue veglie e di assidue ricerche, Egli ha dato un contributo positivo alla letteratura ed alla storia.

Nella maturità, a mano a mano che sentiva il moltiplicarsi delle esigenze della Scuola, diede alle stampe i frutti cospicui delle sue ricerche prima in *Per un'antologia delle più belle pagine di Edmondo De Amicis*, e poi due saggi, contenuti in un'antologia greca, compiuta prima nella graduata

ri dell'imperante demagoga ateniese, che trasformava l'Attica florita in arida Beozia.

### IL CITTADINO

Ma Federico De Filippis, nobile ed umile cuore di cittadino, di maestro, di credente ed amico, è per noi Cavesi tutto nella traduzione ritmica di *I Canti della Terra Natura* del Suo grande amico Marco Galdi.

Quei canti li rileggiamo spesso per un intimo bisogno di evasione, per rifugiarsi in un lussureggianti giardino fiorito, in cui non sai più ammirare i fremuti purissimi della vibratile sensibilità del poeta o le felici pennelate di una traduzione, che è tutta una morbida carezza di tanti idilli agresti, di tante voluttà verginiane.

Cavaliere della Corona di Italia prima, ufficiale poi, Commendatore dell'Ordine di S. Silvestro, nel 1923 era già nel ruolo di onore del

discendi avvicendatisi nella Sua Scuola, E mi consena, il caro preside, almeno questa volta, di accennare a qualcuna delle molteplici testimonianze palpabili della Sua abnegazione e delle Sue riminzie.

### IL PADRE

Egli vive sempre nella stessa casa, con i capelli incantati, con la consapevolizzazione della propria forza spirituale, con la fierezza dello uomo, che ha conquistato anche nella vita familiare un traguardo di nobiltà, con la tranquilla coscienza di poter dire a Se stesso: ho fatto, ho lottato, ho sofferto, ma la Provvidenza mi ha concesso i Suoi celesti favori permettendo una sistemazione più che decorosa a tutte le mie figlie e un'avvenire brillante all'erede degnissima del mio nome interemato, a mio Figlio Galdi,

Infatti per dieciasei lunghi anni Egli aveva lottato fra sarti paurose e marosi travagliati, ma alla fine la Sua tenacia e l'amore per la Sua città trionfò e il Liceo Gimnasio classico stendeva fu-

mantes te circum salutant, adspicunt ut laetus per multos vias in annos... Q.

### PRESIDE amatissimo

Voi che, manibus plenis, avevate profuso il bene a tante generazioni; Voi che avevate consumato tanto odio in quella lucernaria che appena vi consentiva di leggere Omero e Virgilio; Voi che avevate rimovuto la divina epigrafe di quanto immortale e di profondamente universale la civiltà Ellenica ha prodotto e che si disvela solo agli in telletti che sanno, guardare con gli occhi dell'aquila pesciana, Voi siete degno di cantare con Schiller: «Io vivo color che verranno».

DIAITA TU ANDROS fa sempre l'espressione armonica ed olimpicamente equilibrata della vostra saggezza, della Vostra purezza, della Vostra serenità non astratta accademica, sempre viva e possente, come quella che corona un aspro e vittorioso travaglio.

Emilio Risi

## IL SERENO TRAPASSO

Eran più mesi che il Preside De Filippis non stava bene, ma nulla faceva presagire, nonostante la veneranda età, una fine così sollesta.

Nel pomeriggio di domenica, 25 agosto, la forte fibra del caro Estinto ha incominciato a cedere dopo lunghe lotte superate nei giorni precedenti. Verso le ore 17 l'ultima crisi che doveva si conclude alle 1,30 di

notte quando doveva esalare l'ultimo respiro.

E' stato un trapasso sereno, dolce, maestosamente composto, che faceva visibilmente traspirare l'intera pace dell'anima, ormai tutta protesa verso la meta interno a cui era sempre gravitata la vita del pio Uomo: era evidentemente l'anticipo del premio riservato da Dio sempre generosamente da Lui amato e servito.

## Il cordoglio in città

FEDERICO DE FILIPPIS

Medaglia d'Oro P. I.

Figura adamantina di Cittadino e di Educatore l'Illustre Estinto visse nel culto della Scuola alla quale diede, in ogni tempo, i palpiti

più puri del Suo cuore generoso avviando, sulla via della probità e del sapere, numerose generazioni di giovani.

Nella Scuola Cavesa ed in particolare nel Gimnasio e Liceo Classico, la Sun intelligente ed onesta attività non conobbe soste: ne raccolse con raccapriccio i resti fumanti della furia bellica e, dedicandosi alla Sun riorganizzazione, ne propagò ed ottenne la statizzazione, ripartendola nella suna scia delle sue nobili ed antiche tradizioni.

Innanzi alla Salma dello Insigne Cittadino scomparso, la Civica Amministrazione si inchina riverente e commossa e porge alla diletta famiglia di Lai i sentimenti della propria accorta ed affettuosa solidarietà.

I funerali partirono dalla Basilica dell'Olmo domani, 27 c. m., alle ore 16,30. Del Palazzo di Città, 26-8-68

Il Sindaco Prof. Dott. Com.

FEDERICO DE FILIPPIS che per primo resse le sorti di questo Liceo-Ginnasio dove, come in altri Istituti, fece rifluire le Sue preclare doti di Docente e di Educatore, guida paterna e luminosa di generazioni di giovani, che alla Sun fonte chiara di cultura umanistica attingerono.

Il Preside, i Professori, il Personale tutto si associano al dolore dei figli: Provveditore agli Studi Federico, Laura, segretaria di questo Istituto, Maria ed Emma e degli altri familiari.

Cava dei T., 26-8-1968



Uno dei momenti più belli della vita del Preside De Filippis: la consegna di un premio ad uno studente

ri generali, e in vittoria una piena perché gli altri concorrenti erano tutti salernitani. Ma la scuola tecnica non poteva soddisfare le sue aspirazioni. E fu così che, già ordinario, entrò attraverso regolare concorso, nei ruoli dello Stato, Otto lunghi anni d' insegnamento nei ginnasi inferiori, di cui due a Sala Consilina e sei al *Tasso*, in Salerno. Passato al ginnasio superiore, insegnò lingue classiche fino al 1930 al *Tasso*, e poi, per cinque anni, al Liceo *Vittorio Emanuele*, in Napoli.

Ventisette duri e lunghi anni trascorsi nell' insegnamento lo avevano ormai reso più idoneo alla direzione di qualsiasi istituto. Finalmente, nel 1935, tornò definitivamente nella sua Cava come preside del ginnasio, che proprio in quello anno, era passato allo Stato. Istituito anche il Liceo, prima parificato e poi statale (1949) Federico De Filippis guidò la Scuola Media «Carducci» e il Liceo *Ginnasio Marco Galdi* fino al settembre del 1952, cioè fino al comimento del 44° anno di servizio.

Licenziato a primo scrutinio, passò alla Scuola Filo-

Ministero della P. L.: due volte promosso per merito distinto; due volte benemerito con relative medaglie di bronzo e d' argento O. N. B.; diploma di prima classe del Presidente della Repubblica per i benemeriti della Scuola, della Cultura, dell' Arte, con relativa Medaglia d' Oro; diploma di benemerito e Medaglia di Oro come benemerito cittadino ed educatore da parte del Club Universitario; diploma di benemerito e Medaglia di bronzo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale; nel secondo analizzata che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispecchia un' oristicamente quella crisi di coscienze che si manifestò in molti degli scrittori di quel tempo che non riuscivano a conciliare il vecchio mondo della mitologia con le idee, i costumi, il progresso del loro tempo, nè a dare alla religione un nuovo contenuto di fede, perché del Cristianesimo non avevano ancora compreso lo alto valore morale e spirituale;

la devozione che Senofonte nutrì per Socrate, dimostrò che Senofonte fu sempre unico collaboratore col Moronecini, su Luciano e su Senofonte. Nel primo ha teorizzato tutta la letteratura dell' argomento per dimostrare il torto di coloro che non seppero approfondire il valore morale dell' opera del samsotense e per concludere che l' opera di Luciano rispec



# Domani nella Cattedrale della Badia Mons. D. Placido Nicolini Vescovo di Assisi celebrerà il 40° di Episcopato

Domenica prossima, l'8 settembre, nella Cattedrale della gloriosa Badia di Cava, nel corso di una solenne cerimonia S. E. Mons. Don Placido Nicolini, Vescovo di Assisi, celebrerà il 40° del suo Episcopato.

Al venerando Presule che oggi conta 92 anni e che conserva la pienezza della sua insinuosa attività, farà corona una eletta schiera di Presule tra cui l'Arcivescovo di Salerno Mons. Demetrio Masetto, il Vescovo di Cava Mons. Vozzi, l'Abate di Montecassino Mons. Renati, tutti gli altri Abati delle Abbazie d'Italia nonché la foltissima schiera di ex alunni della Badia che per tale giorno hanno fissato il loro convegno annuale.

La cerimonia avrà inizio alle ore 10 e Mons. Nicolini concelebrerà il solenne Pontificale con gli altri Presule e con la Comunità Benedettina Cavense che nell'ormai lontano 1919 Lo ebbe illustre e caro Abate fino al 1928 allorquando dalla fiducia della S. Sede fu consacrato Vescovo e assegnato alla Sede episcopale di Assisi ov'attualmente svolge la sua attività.

Mons. Nicolini è, quindi, di casa alla Badia di Cava ed è perciò che Egli ha prescelto il Cenobio cavense per l'odierna celebrazione.

Intorno a Lui si sono sempre stretti, in vincoli filiali di amore, i Monaci cavensi che ricordano i nove anni di permanenza alla Badia che furono carichi di opere e che seguirono alla prima guerra mondiale ed alla lunga vacanza del predecessore Don Angelo Ettinger.

Mons. Nicolini, assumendo la Direzione della Badia in un momento tanto delicato, diede innanzitutto prova di grande coraggio: organizzò

zò un sinodo diocesano esemplare fra molti, curò la conferma del culto degli Abati cavensi i cui resti, sistemati in preziose urne, sistemò per sempre nella Basilica Cattedrale, convalescendo i diritti abbaziaci della Diocesi Abbaziale e del Capitolo Cattedrale, rinsaldò la vita disciplinare della Comunità Monastica, degli Istituti Educativi dipendenti: Collegio, Seminario, Noviziato ed affannato monastico e sobbarcandosi ad altri impegni conferitigli dalla S. Sede che assolse sempre con quella competenza e quello zelo efficienti.

A nome della Città di Cava pregiamo a Mons. Nicolini, nel giorno della sua celebrazione del 40° di Episcopato

pato, il più caloroso ad multos annos!

Dopo la celebrazione vi sarà l'annuale assemblea degli

ex alunni della Badia e per l'occasione il Prof. Emilio Risi commemorerà l'ex alumno Federico De Filippis.



## FESTEGGIAMENTI PATRONALI

Con settembre ritornano a Cava i giorni lieti in cui il popolo tutto, da secoli, si stringe intorno alla Celeste Patrona Maria SS. dell'Olmo per celebrare le glorie e chiedere grazie.

Il Comitato composto di solerti cittadini e presieduto dal Preposto della Basilica P. Lorenzo D'Onghia nulla traslastra perché i festeggiamenti siano sempre degni della secolare tradizione.

**PROGRAMMA RELIGIOSO -**

30 agosto - Inizio del soleme novenario predicato dal Revmo P. Filippo Dionisi O. F. M. da Roma. Alle ore 19,30 recita del S. Rosario. - Coronazione in onore della Vergine dell'Olmo - Predica - Canto delle Litanie - Benedizione Eucaristica.

7 settembre - Celebrazione di messe piane dalle ore 6,15 alle 11. Ore 19,30 Messa, cornicina, predica e benedizione eucaristica.

8 settembre - Messa piane dalle ore 6 alle 13. Ore 19,30: Rossario. S. Messa, Canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica.

11 settembre - SS. Messa lette dalle ore 6,15 alle 10. Ore 19,30: S. Rosario, Litanie e Benedizione Eucaristica.

12 settembre - SS. Messa lette dalle ore 6 alle 13. Ore 19,30: Rossario. S. Messa, Canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica imparata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, nostro amato Vescovo.

**PROGRAMMA CIVILE -**

7 settembre - Inizio dei festeggiamenti con spari di mortaretti. A sera illuminazione della facciata della Basilica.

8 settembre - Arrivo del classico concerto bandistico "CITTÀ DI CASALE", diretto dall'Insigne M° Prof. Tommaso Caiazza. Dette Concerto esibirà in Piazza Duomo, dalle ore 10 alle 12,30 e dalle ore 20 alle 24, scelto repertorio di musica liturgico-sinfonica.

9 settembre - Arrivo del Gran Complesso Musicale "CITTÀ DELLA AQUILA", diretto dall'Illustre M° Commo. Pietro Mancarella. Dalle ore 10 alle 12. Ore 18: concerto per la città del sulcitato complesso musicale. Ore 20: Concerto in Piazza Duomo.

9 settembre - Celebrazione di SS. Messa dalle ore 6 alle 12. Ore 18: messa pontificale celebrata da Sua Ecc. Mons. Alfredo Vozzi, nostro amato Vescovo.

9 settembre - Celebrazione di SS. Messa in suffragio dei componenti il Comitato che in vita si prodigarono per i festeggiamenti Patronali. Ore 19,30: recita del

S. Rosario, S. Messa, Litanie e Benedizione Eucaristica.

10 settembre - SS. Messa lette dalle ore 6,15 alle 10. Ore 19,30: S. Rosario, Litanie e Benedizione Eucaristica.

11 settembre - SS. Messa lette dalle ore 6,15 alle 10. Ore 19,30: S. Rosario, Canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica.

12 settembre - SS. Messa lette dalle ore 6 alle 13. Ore 19,30: Rossario. S. Messa, Canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica imparata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, nostro amato Vescovo.

**PROGRAMMA CIVILE -**

12 settembre - Illuminazione della facciata della Basilica.

13 settembre - Illuminazione della facciata della Basilica.

14 settembre - Illuminazione della facciata della Basilica.

14